

## 9° Domenica del tempo ordinario A

### 1° Lettura (Dt 11, 18. 26-28. 32)

#### Ponete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole

La prima lettura di oggi è tratta dal Deuteronomio, il quinto libro della Bibbia, che consta principalmente dei discorsi pronunciati da Mosè per insegnare agli Israeliti la legge alla quale dovevano ubbidire e lo spirito nel quale le leggi dovevano essere osservate quando essi si fossero stabiliti nella terra promessa.

*Più suggestivo di "Deuteronomio" (= seconda legge), è il titolo ebraico: "Le parole" cioè una collezione di omelie, una specie di "predicazione sulla legge" con la finalità dichiarata di riattualizzare l'alleanza di Israele con il suo Dio.*

Questo libro non tende alla riforma delle istituzioni, ma alla conversione del cuore, all'educazione del popolo nella fedeltà all'Alleanza.

Esso riassume tutte le ricchezze della tradizione di Israele e per questo viene messo sulle labbra di Mosè.

Può essere considerato il testamento spirituale di Mosè nell'imminenza di entrare nella Terra Promessa ove egli non giungerà.

Nel brano di oggi vediamo che il ricordo delle grandi lezioni che Dio ha dato al popolo nel deserto deve portare Israele alla convinzione che il suo futuro è legato all'obbedienza alla legge del Signore.

Il brano termina ricordando al popolo che il suo destino è stretto tra due alternative: da una parte la sua fedeltà, con la benedizione divina, dall'altra la sua infedeltà, con la maledizione di Dio.

Amerai il Signore Dio tuo. Questo è il precetto fondamentale che riassume l'essenza dell'Alleanza e dà la garanzia della vita.

*Benedizione e maledizione annunziano la sorte riservata alla fedeltà e alla infedeltà all'alleanza, e suppongono che Dio garantisca e sia vindice (vendicatore) dell'ordine stabilito nell'alleanza: la sua giustizia arriva anche a quegli estremi che sfuggono alla giustizia umana.*

*Benedizione e maledizione sono considerate come una forza quasi oggettiva, che fa seguire il bene o il male all'ubbidienza e alla disubbidienza.*

*La funzione dell'elemento benedizione-maledizione nella predicazione dell'alleanza è quella di raccomandare l'obbedienza.*

*La benedizione e la maledizione sono concepite come qualcosa di inerente all'alleanza stessa.*

*Da questa duplice dimensione deriva l'idea delle due vie o dei due generi di esistenza: la felice e l'infelice. La prima è chiamata vita, la seconda morte ( Dt 30,15-20)*

*Nel linguaggio sapienziale corrispondono a questi due tipi di esistenza le figure del saggio e dello stolto, del giusto e del malvagio.*

### 2° Lettura (Rm 3, 21-25a. 28)

#### L'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge

Partendo dalla sua esperienza di giudeo legalista, diventato persecutore dei cristiani e di convertito dalla misericordia divina, Paolo analizza l'insufficienza della legge data da Mosè. Essa certamente rivela ciò che è bene: l'Antico Testamento infatti non si oppone al Nuovo, lo annuncia e lo prepara. Ma la legge mosaica, presa in se stessa, non strappa l'uomo ai suoi desideri malvagi e genera dunque chiusura ed angoscia di fronte a Dio, concepito come padrone autoritario.

Il vero atteggiamento corretto, quello che Paolo chiama "*giustizia*" intesa come attività salvifica di Dio, essere in buon rapporto con Dio, consiste nell'aprirsi all'amore gratuito di Dio, manifestato in Gesù.

Siamo tutti peccatori ma Dio, da sempre, ha predisposto per noi uno strumento di salvezza, di giustificazione: Gesù che, espiando per noi gratuitamente, dando la sua vita, attraverso la sua redenzione ci libera dal peccato e ci porta il perdono di Dio.

Per avere tutto ciò è sufficiente che abbiamo fede in lui.

Quindi, per fare propria l'attività salvifica e cioè la giustizia di Dio, è necessario all'uomo una sola cosa: avere la Fede.

L'ultima frase del brano di oggi è il fondamento di tutta la lettera ai Romani e della stessa dottrina di Paolo: *l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge.*

Il sangue di Cristo è definitivo perché appartiene ad un corpo risuscitato e quindi sempre in vita; è sangue portatore di vita senza bisogno di essere sostituito da un altro vivente immolato.

In Cristo si rivela Dio "che riconcilia con sé il mondo" (2 Cor 5,19).

Per conseguenza, a partire dalla risurrezione di Cristo, è finita la "autosufficienza", cioè l'orgoglio per il quale l'uomo spera di ottenere la pienezza umana con i propri mezzi, senza accettare l'offerta della salvezza fattagli da Dio con l'avvenimento salvifico di Cristo.

E' il trionfo dell'atteggiamento della fede di fronte all'atteggiamento delle opere, di fronte al tentativo umano di chiudersi in se stesso credendo che la realizzazione della propria salvezza sia puramente immanente, dipendente dalla natura stessa dell'uomo. E qui non vi sono distinzioni fra giudei e pagani: l'avvenimento risurrezionale di Cristo sorpassa i limiti di ogni istituzionalismo, compreso quello religioso. Cristo è una "offerta" assolutamente universale.

L'annuncio di Paolo deve aiutarci a capovolgere veramente la situazione. L'uomo deve prendere coscienza della propria incapacità di fare e aprirsi all'accoglienza di questa grazia misericordiosa di Dio che lo trasforma, che lo abilita.

La buona notizia è proprio questa: poiché tu non sei capace di fare il bene, Dio ti viene incontro e crea in te la capacità di fare anche l'impossibile. Questa è la bella notizia: mi viene detto che Dio mi viene incontro per trasformarmi dal profondo, per cambiarmi la testa, per rendermi capace di fare quello che vuole. Non mi dice dall'esterno quello che devo fare, non mi minaccia, ma mi trasforma, mi abilita, crea in me il cuore nuovo per cui posso accogliere questa grandiosa novità e vivere

di conseguenza, perché sono stato abilitato a questo. La giustizia di Dio è l'opera salvifica che Dio compie, è una qualità di Dio, è effetto della sua azione.

Dio rende l'uomo da nemico, amico, crea quella buona relazione, perdona i peccati, cioè rinnova l'uomo interiore, lo santifica, lo mette in comunione con sé, lo fa diventare amico; è Dio che crea questa possibilità di buona relazione.

All'ira di Dio si contrappone la giustizia; il peccato merita l'ira, è vero, ma Dio dimostra la sua giustizia entrando nella vita del peccatore e cambiando la sua testa, il suo cuore, rendendolo capace di essere amico.

La relazione buona non la crea il rito, la legge, la crea la grazia di Dio, l'intervento personale di Dio nella vita dell'uomo.

<sup>22</sup> *giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo,*

La giustizia di Dio, l'opera della salvezza per cui Dio che è giusto rende giusto anche l'uomo, cioè lo fa diventare partecipe della sua natura, lo assume in una comunione di vita con sé, crea un legame di amicizia con l'uomo; questa azione di Dio si realizza per mezzo della fede in Gesù Cristo.

Indipendentemente dalla legge, dice Paolo, si è manifestata la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione che è in Cristo Gesù.

Dio lo ha prestabilito, Dio lo ha presentato, Dio lo ha sostituito al propiziatorio, cioè quello strumento simbolico che significava il perdono dei peccati; Gesù rappresenta la realtà della espiazione. La Croce di Cristo è l'autentico propiziatorio, è lo strumento della riconciliazione fra Dio e l'uomo.

A questo punto, dopo aver insistito decisamente sull'opera compiuta da Dio, per cui la salvezza dell'uomo è solo ed esclusivamente opera di Dio, nessuno può accampare dei meriti precedenti. Solo Dio ha operato e la giustizia viene concessa gratuitamente a chi la accoglie, accettando Gesù Cristo come il fondamento.

Tutto ciò significa che la salvezza è possibile a tutti, ma non che questa possibilità automaticamente è data a tutti; l'uomo è messo nella giusta relazione con Dio se la vuole accogliere.

La giustificazione in base alla fede è proprio questa: Dio crea nell'uomo questa possibilità nuova di incontro con sé, di amicizia, purché l'uomo la accolga. Non la impone questa giustificazione; le opere della legge non hanno parte in causa, non determinano questa giustificazione.

## **Vangelo (Mt 7, 21-27)**

### **È saggio chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica**

Per non essere stolti ma saggi, per poter entrare nel regno dei cieli, non è sufficiente credere che Gesù è Signore, ma è necessario compiere la volontà del Padre, cioè mettere in pratica la sua legge.

Ci saranno sempre degli impostori che sfruttano i sentimenti religiosi e lo stesso vangelo a vantaggio delle loro idee, della loro persona, delle loro cose, ma c'è un criterio per discernere il vero discepolo, colui che sarà riconosciuto come tale da Dio. La sola parola non è sufficiente, il metro di verifica è nel fare. Egli dovrà testimoniare lo Spirito di Gesù con la sua vita, il suo comportamento, il suo atteggiamento

Il "fare" non è però un "fare" inteso umanamente nel senso di efficienza, profitto, carriera; è un fare la volontà di Dio, che spesso si scontra con il tipico punto di vista umano, con l'attività frenetica, l'agitazione e la preoccupazione continua, esasperata, per le cose del mondo.

Il "fare" del cristiano è spesso insuccesso. Così infatti è stata anche la vita di Cristo conclusasi con il più umiliante fallimento: la condanna, l'abbandono dei discepoli, la morte infamante sulla croce alla stregua di un brigante. I criteri di vita e le scelte del cristiano non sono quelle del mondo, sono sempre contro corrente.

Ma è proprio in questo insuccesso che affonda le sue radici il mistero della salvezza ed il trionfo della Pasqua.

Non è la pratica dell'osservanza vuota delle tradizioni e della legge ciò che salva, ma l'agire, il fare per il prossimo. L'autenticità della fede è misurabile dall'impegno con il quale si realizzano le parole della nostra professione di fede.

E' questa l'unica via per stabilire una autentica parentela con il Cristo: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 8,21).

L'urto delle prove, delle difficoltà e delle tempeste della vita non piegheranno un impegno solidamente fondato sul messaggio di Gesù.

La giustificazione, cioè la salvezza dell'uomo, non è generata da opere umane (la legge osservata), ma attraverso l'apertura alla fede e alla gratuità.

La libertà è il grande dono ma anche il grande rischio sul quale l'uomo è chiamato a realizzarsi.

Dobbiamo partecipare allo stesso ottimismo di Dio che attende fino all'ultimo istante che l'uomo lo cerchi, anche magari passando attraverso itinerari assurdi.

Ascoltare. Nel linguaggio biblico "ascoltare" è più del semplice sentire, e anche più del comprendere, è anche agire. Implica un coinvolgimento totale della persona: dall'udire al comprendere e dalla comprensione alla vita. Ascoltare è insieme sentire e obbedire.

\* Nel brano parallelo, Luca aggiunge (6,48): "... un uomo che, costruendo una casa, **ha scavato molto profondo...**" mettendo in rilievo la fatica della ricerca interiore, della riflessione, lo sforzo dell'approfondimento della fede, del rientrare in se stessi e cercare, con l'aiuto dello Spirito, quella sicurezza che, sola, può rendere incrollabile una fede saldamente ancorata alla roccia, anche nelle più gravi avversità e tentazioni. È l'uomo che ha scavato molto a fondo, e dentro di sé, ha costruito la sua esistenza analizzandosi nel profondo, non in modo superficiale.